

La Chiesa anglicana ha deciso con il voto: non solo i maschi possono diventare preti o vescovi. Ma è già divisione. C'è chi invita alla cautela per non urtare l'autorità del Vaticano. Convinti consensi dall'America

E ora donna ti ordino sacerdote

La Chiesa anglicana ha votato a favore dell'ordinazione delle donne come sacerdoti e vescovi. Ma non tutti i 577 prelati che in questi giorni partecipano alla decennale conferenza di Lambeth sono d'accordo. «È necessario procedere con cautela perché è un argomento che potenzialmente può dividerci», ha detto il dottor Robert Runcie, arcivescovo di Canterbury.

ALFIO BERNABEI

LONDRA La signora Barbara Harris dovrebbe diventare vescovo fra due mesi, la prima donna ad assumere tale carica nella Chiesa anglicana con un certo anticipo sulle procedure legislative che ufficialmente, e a meno che non sorgano difficoltà, permetteranno l'ordinazione delle donne come sacerdoti e vescovi solo nel 1992.

Durante il Sinodo Generale che si tiene ogni dieci anni, in corso in questi giorni a Canterbury, il 58 per cento dei 577 prelati che rappresentavano 70 milioni di fedeli, ha votato a favore dell'ordinazione delle donne pur riservandosi di studiare ulteriormente la procedura da adottare, e di sottoporla al voto definitivo fra quattro anni.

La Harris è arrivata a Canterbury insieme alla prima donna sacerdote anglicana, Li Tim Oi, consacrata 44 anni fa in Cina. In effetti già più di 1200 donne sono state ordinate sacerdoti in cinque «provincie» della Chiesa anglicana (800 solo negli Stati Uniti, da dove viene appunto la signora Harris), cosa resa possibile dal fatto che l'ordinamento della Chiesa anglicana è relativamente libero dal dogma di una autorità centrale come per esempio nel caso del Vaticano. Di donne vescovo, ancora, non ce ne sono, ma come dice il vescovo americano John Spong «Dal momento che una donna diventa sacerdote è implicito che prima o poi diventi anche vescovo. È uno sviluppo di cui tutta la comunità religiosa anglicana dovrebbe essere fiera».

Secondo la signora reverendo Tim Oi «Dio crea donne e uomini e vuole che essi continuino tale creazione in un mondo pacifico. Perché le donne non dovrebbero essere sacerdoti e vescovi?».

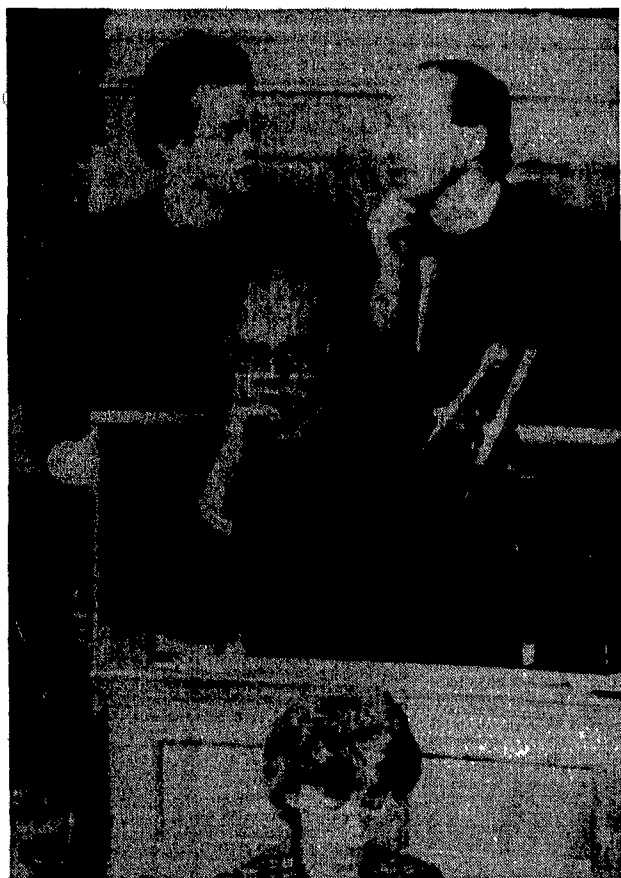
La questione è però molto complessa e apre problemi seri per il capo della Chiesa anglicana dottor Robert Runcie che si è dichiarato preoccupato dall'allarmante isolamento e impopolarità delle due parti. Non può dare ordini, non è un Papa, e tuttavia incombe su di lui il dovere di mantenere unita la comunità religiosa, prima fra le varie province della sua Chiesa e poi, se possibile, anche a livello ecumenico con altre Chiese. Runcie ricorda con piacere l'incontro di Assisi del 1986. Ce ne sarà un altro? Il Papa stringerà dunque la mano al primo vescovo donna o assisterà alla sua messa? Non per nulla Runcie, nell'aprire i lavori della Conferenza, pure ammettendo che l'ordinazione delle donne è inevitabile, ha raccomandato a tutti la massima sincerità in vista del fatto che «in un modo o nell'altro si rischia una spaccatura». Ha ricordato che al Concilio di Elieso, Nestorio fu messo a terra da un testo sacro scagliato dal monaco Shenouda, come per dire che è più importante sbilanciarsi ora, in qualsiasi modo, pur di non nascondere i sentimenti a favore o contro l'iniziativa.

«Il nostro Dio non è un Dio comodo», ha poi esordito la decanessa Diana McClatchey, «dobbiamo trovare il coraggio di prendere questo rischio». Ricordando che i primi passi nell'ordinazione delle donne iniziarono durante il Sinodo Generale del 1968, l'arcivescovo di York, dottor John Habgood ha detto che «Non è più possibile mantenere l'autorità ecclesiastica maschile senza scontentare in espressioni di inferiorità verso

le sue passate prese di posizione sempre molto coraggiose, votare contro la legge, conscio che esisteva un consenso a suo parere insufficiente fra i prelati (299 a favore, 216 contro). Da spettacolo, il reverendo Harris, ritiene che il problema riguardi più le convinzioni sociali che la dottrina. «Cristo era un uomo, non una donna. Ma perché dovrebbe importare di che sesso era? Nelle sue due nature - divina e umana - la prima è al di là di ogni distinzione fra l'uomo e la donna. Ad ogni modo non basta cambiare i pronomi, dobbiamo riesaminare le immagini e i simboli, muoverci verso la liturgia "inclusiva" che non dà a Dio alcun genere sessuale».

Il dottor Runcie è in parte d'accordo. «Un sacerdotato tutto maschile oscura il fatto che l'umanità di Cristo include le donne. Dobbiamo guardare alla dignità della donna in una società cristiana». Ma su questo avrebbe voluto quel consenso che gli è mancato. «Povero arcivescovo di Canterbury, mi dispiace per lui», dice la scrittrice e teologa Sara Maillard. «Fra le donne impegnate sulla questione dell'ordinazione la grande rabbia di alcuni anni fa davanti all'esclusione dalle cariche sacerdotali, ha ceduto il posto a un nuovo senso di potere spirituale. È un sentimento che fa perno sull'angolo-cattolicesimo e sul femminismo, un argomento poco discusso fino a

dieci anni fa tanto che in materia non si trovavano neppure dei libri. Oggi abbiamo dei testi che sono delle rivelazioni in questo campo. *Pilgrim at Tinker's Creek* di Annie Dillard, *Oranges are not the Only Fruit* di Jeanette Winterson e tanti altri. Il fatto è - aggiunge la Maillard, redattrice essa stessa di un libro sul femminismo e spiritualità *Walking on the Water* - che la storia della letteratura occidentale è stata dominata da un singolo libro: la Bibbia. La fuga dell'arte dalla santità è stata una svolta breve ed arrogante del ventesimo secolo. Sono convinta che le donne stanno portando a casa con grande gioia il raccolto che hanno seminato con le loro lacrime».



L'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie, durante l'assemblea della Chiesa anglicana che ha votato a favore della ordinazione delle donne sacerdoti e vescovi.



Papa Wojtyla prepara la «lettera». Novità?

Sarà pubblicata il 15 agosto la «Lettera apostolica» di Giovanni Paolo II sulla donna nella Chiesa e nella società. Poche le novità concrete, oltre l'affermazione della parità tra uomo e donna. Preclusa ancora una volta la via al sacerdozio femminile. Un ostacolo al dialogo con la Chiesa anglicana che, invece, ammette. Il significato dirompente del documento dei vescovi americani. Il dibattito si farà vivace

ALCESTE SANTINI

ROMA Giovanni Paolo II ha dedicato le serate e alcuni pomeriggi trascorsi a Lorenzo di Cadore a dare gli ultimi ritocchi a una «Lettera apostolica» dedicata alla «donna nella Chiesa e nella società», che intende pubblicare a conclusione dell'anno mariano previsto per il prossimo 15 agosto.

Il documento pontificio, che in circa cento pagine inquadra il ruolo della donna come si è andato configurando nella storia, sottolinea che «ai nostri giorni le donne prendono parte attiva in tutta la vita sociale e che è divenuta sempre più importante una loro più larga partecipazione anche nei campi dell'apostolato della Chiesa» come già il Concilio aveva indicato. Vengono riconosciuti ed esaltati la parità e gli eguali diritti dell'uomo e della donna, che trova in Maria il modello perfetto per «vive» la sua femminilità e la sua promozione e la forza per contribuire a realizzare la giustizia e la liberazione dall'oppressione nel mondo. Il documento apre anche la strada perché, gradualmente, la donna partecipi sempre di più alla vita della Chiesa fino all'ufficio diaconale, ma prelude ancora una volta alle donne l'ordinazione sacerdotale. Così come non contiene alcuna innovazione rispetto alle note posazioni in fatto di sessualità, controllo delle nascite, vita di coppia, divorziati.

Il documento, quindi, finirà per entrare in contrasto, salvo modifiche dell'ultima ora ma difficilmente possibili, con la recente decisione del Sinodo generale della Chiesa anglicana con cui è stato riconosciuto, sia pure con un modesto scarto di voti, il diritto delle donne all'ordinazione sacerdotale. Sul problema donna il dialogo ecumenico della Chiesa cattolica con quella anglicana troverà, così, un forte ostacolo, mentre procederà con le Chiese ortodosse che pure si oppongono al sacerdozio femminile.

Ma il documento avrà, soprattutto, lo scopo di contenere, pur accogliendole in parte su problemi specifici e ancora di più sul piano generale, le richieste sempre più pressanti che provengono dalle donne cattoliche dei paesi industrialmente avanzati, in primo luogo dagli Usa e dal Canada, le quali vogliono partecipare di più ai processi decisionali della Chiesa.

A tale proposito assume un significato dirompente il documento redatto, ancora in forma di bozza, dai vescovi statunitensi (l'episcopato più numeroso del mondo, con 405 vescovi), e il più potente dal punto di vista finanziario) dopo quattro anni di consultazione di 75mila donne nelle varie diocesi e dopo aver raccolto proposte e giudizi da 60 università. Un documento, quindi, che promuove una riflessione teologica con metodo

induttivo, in contrasto con la teologia ufficiale ancora legata in larga parte al metodo deduttivo.

Ebbene, i vescovi americani dichiarano di essere «diventati sempre più coscienti di quanto sia complesso essere cristiani nel mondo d'oggi e dei doni che le donne portano in risposta a tali sfide». Affermano, girando le richieste al Papa, che «le donne vogliono che la Chiesa proclami in modo chiaro e coerente i suoi insegnamenti sul valore e la dignità della persona umana riconoscendo che le donne «hanno talenti e carismi da offrire alla Chiesa e alla società e vogliono poterli utilizzare». In sostanza, le donne, sia quelle legate alle tradizioni che quelle progressiste, sono concordi nell'affermare che non accettano più di essere definite in base ai ruoli tradizionali nella Chiesa come nella società, nel senso di essere considerate inferiori, impure, poco intelligenti, ed essere relegate in superati ruoli sessuali (vergine-madre, tentatrice) e quindi sfidano la Chiesa a difendere la loro dignità. Affermano, inoltre, che «bisogna liberarsi dal falso concetto che la santità cristiana consista in un progressivo distacco dall'anima o dello spirito dal corpo perché la persona va vista nella sua globalità».

Ne consegue che, nel trattare uno dei problemi più discussi come quello del controllo delle nascite, i vescovi, pur assumendo l'eccezione «Humanæ vitæ» (1968) di Paolo VI e gli insegnamenti di Giovanni Paolo II nella stessa linea, si propongono di favorire il dialogo tra chi «giudica inaccettabile il divieto della contraccezione» e chi ritiene che «i metodi naturali nella Chiesa, solo al uomo. Altrimenti la contraddizione diventerebbe sempre più acuta».

Queste affermazioni, questi interrogativi non potranno essere più liquidati facendo appello alla tradizione della Chiesa che, proprio perché storica, rifletteva i costumi del tempo. Una volta riconosciuta la parità dei diritti non si può negare alla donna di esercitare i carismi, i talenti, i doni che ha, solo perché, finora, sono stati riservati alla Chiesa, solo al uomo. Altrimenti la contraddizione diventerebbe sempre più acuta.

Una opposizione che ha antichi precedenti

Convocata dal primate della chiesa d'Inghilterra, l'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, si è riunita, dopo i consueti dieci anni, la Conferenza di Lambeth, 1200 delegati tra vescovi e teologi. Tra i temi all'ordine del giorno il ministero Parola che, dal latino *ministerium* servizio, designa nella comunità cristiana fin dall'origine la funzione sacerdotale intesa appunto come servizio per la comunità (Strano destino di una parola dal suo significato originario di servizio al suo attuale significato di potere, sia nel mondo laico che religioso).

Il tema affrontato dalla chiesa anglicana è attuale e ineludibile per tutte le chiese cristiane che devono rivedere, per credibilità propria e fedeltà al messaggio, la figura del ministro come si è venuta strutturando e modificando nel corso di duemila anni sotto l'influenza del modello presente in quasi tutte le religioni il sacerdote come il uomo portatore del più sottile dei poteri, quello sacrale che, infiltrandosi nella coscienza, fa le

va su paure e colpevolizzazioni antiche quanto l'uomo. Nelle chiese cristiane questo processo diventa regola generale. Le eccezioni, non rare in verità, confermano la regola proprio perché si impongono per la loro eccezionalità.

Nella chiesa cattolica l'esigenza di una riflessione sul sacerdozio emerge lungo i secoli della sua storia ma, a tutt'oggi, nonostante la testimonianza illuminante di molti suoi preti, essa viene rimandata. Lo stesso concilio Vaticano II lascia aperto il problema: il testo che avrebbe dovuto fare luce su una nuova immagine di ministero sacerdotale, è il risultato più di un abile compromesso per accordare i suoni che di una serena riflessione.

Il problema affrontato dalla chiesa anglicana non è quindi di facile soluzione. Sul pastore il ministro come si è venuta strutturando e modificando nel corso di duemila anni sotto l'influenza del modello presente in quasi tutte le religioni il sacerdote come il uomo portatore del più sottile dei poteri, quello sacrale che, infiltrandosi nella coscienza, fa le

VILMA GOZZINI

allontanamento della donna dal «servizio» sacrale. L'avvenimento pone due interrogativi. Perché questo allontanamento della donna dall'altare? È auspicabile una presenza femminile in «questo sacerdozio»?

Durante la discussione degli oppositori al sacerdozio femminile il vescovo Graham Leonard, replicò: «Gli uomini sono stati scelti per il sacerdozio, le donne per la maternità». La risposta alla prima domanda è tutta in queste parole. La dove esiste una casta sacerdotale, la donna è da sempre tenuta lontana dal rito perché ritenuta portatrice del potere misterioso del generatore. Uno sciamano algonchino o navaho avrebbe risposto come il vescovo Leonard. La donna può prestare servizio all'altare solo se vergine - le vestali a Roma - o se in menopausa - presso gli apaches - lo le anziane possono portare l'acqua per la purificazione prima del rito. Durante il periodo fecondo, la donna deve

essere allontanata dal sacro nella stessa persona verrebbero a sommarsi due poteri, quello religioso e quello generante.

La posizione degli oppositori nella chiesa cattolica scatta lo stesso meccanismo di presenza femminile nelle strutture ecclesiastiche, si parte dal definire la donna come e soltanto madre. Rinchiudendo così nella maternità come dentro una riserva indiana, è tolto di mezzo l'interlocutore scomodo, è riaffermato il sacerdozio soltanto maschile, è ancora possibile imporre il celibato ecclesiastico come donazione «totale».

Maternità e sacerdozio nella chiesa gerarchicamente strutturata, divisione radicale di ruoli. Dove c'è maternità non può esserci sacerdozio. Ma davanti a una donna incinta che compie il rito all'altare siamo certi di non provare tutti un moto istintivo di rifiuto? Tanto è radicata la separazio-

ne dei due ruoli nella coscienza collettiva che fu anche questa una delle difficoltà incontrate dalle prime, poche, donne pastore di alcune chiese protestanti. Difficoltà superata con la piena condivisione del ruolo genitoriale da parte del padre. Tabù antichi possono essere vinti attraverso una prassi di partecipazione il figlio ha bisogno per nascere di due soggetti di sesso diverso, per crescere della presenza di un padre e di una madre. Devono essere spense di quell'attenzione di cui ciascuno è portatore per l'altro.

Una volta affermato che il materno non è il ruolo esclusivo della donna, ma solo una funzione da condividere è ancora possibile ritenere il sacerdozio come esclusivamente maschile? O non è anche questa una funzione da condividere nell'alterità e nella reciprocità? E la consapevolezza di essere altri e reciproci non è già superamento del modello di sacerdote separato e sacralizzato?

Emerge a questo punto la seconda domanda è auspica-

bile per una donna l'ingresso in «questo» sacerdozio?

Per un numero cospicuo di donne che hanno studiato teologia negli atenei pontifici e non si sono lasciate clericalizzare, ridurre cioè a quei surrogati maschili che vediamo svolgere ossequenti e grate, grigie e assidue per le cure, il problema centrale è quale ministero? Le «teologhe» non ritengono conforme al modello evangelico quel ministero sacerdotale che è soprattutto per il culto. Pur ritenendo il ministero sacerdotale non esclusivamente maschile - un assurdo teologico in quanto tende a condizionare il sacramento al sesso - queste donne sostengono che il problema urgente è ripensare e ridefinire la figura del prete superando le vecchie categorie sacrali di separazione e gerarchizzazione. Riflessione che potrà essere feconda solo se fatta insieme uomini e donne pari per preparazione, diversi per storia. Solo dopo, potrà essere affrontato il problema di affidare anche alle donne questo «nuovo» ministero sacerdotale.